

## GATTI E BARACCHE

DI ANTONIO CEDERNA

**S**E Roma è quella cosa che tutti lamentiamo, una città marcia, un agglomerato incivile e inumano attorno a un nucleo storico degradato e impraticabile, la colpa non è solo delle forze economiche che hanno espresso la peggior classe politica della sua storia, ma anche della congenita incapacità di una parte della "cultura" a considerare con un minimo di serietà problemi, esigenze e necessità della città moderna in generale. Roma, in particolare, ha il privilegio di ispirare da tempo immemorabile una ridicola letteratura di evasione, reazionaria e estetizzante, in cui prima o poi sentono il dovere di cimentarsi letterati, intellettuali, giornalisti della più varia qualità: ancora recentemente, in questi tempi duri di lotte intorno all'eterna città, abbiamo letto sul "Corriere della Sera" un lungo articolo sui gatti di piazza di Pietra (al tempo del fascismo erano di moda quelli del Foro Traiano, ai tempi di Giolitti quelli del Pantheon). In esso, sentendo miagolare certi gatti in uno scantinato (uno scantinato che, per oscuri cunicoli, va a finire "forse fino a Numa Pompilio"), l'autore si dice pieno di "disperazione e di rabbia" per « questa Roma eterna e sopraffattrice che, per retorica o sbadataggine, mette in gabbia le sue lupe, i suoi gatti, i simboli di ciò che vi è di più vero in lei, la sua primeva rusticità e l'essenza orientale dell'età tarda »; indi fa una constatazione importante: « Ora se questo non è Roma, vecchie pietre rossastre, scirocco e gatti, vorrei proprio sapere Roma che cos'è ». Cos'è Roma? Gatti e scirocco, risponde il letterato; una grande metropoli, risponde a bocca piena Ciocchetti: due baggianate complementari, in cui l'estetismo del letterato esalta la boria insensata dei responsabili della rovina.

Cosa sia Roma, hanno cercato di spiegarlo in tutti questi anni, architetti, urbanisti, studiosi, consiglieri comunali di opposizione in articoli, congressi, pubblici dibattiti, libri, riviste, attraverso indagini e inchie-

ste, eccetera: basterebbe citare il numero doppio della rivista "Urbanistica", al quale hanno collaborato alcuni dei più intelligenti tecnici romani, e che è la prima storia seria delle vicende della città di Roma, da Romolo a Ciocchetti (ma queste son cose che i letterati non leggono, si tratta infatti di studi "specialistici"). Potrà essere invece letto più agevolmente un volumetto uscito da poco, scritto da Giovanni Berlinguer e Piero della Seta, che si intitola "Borgate di Roma" (Editori Riuniti). Le borgate di Roma: ecco un fenomeno che, per vastità e gravità, e per tante ragioni politiche, sociali, morali ed economiche, può aiutare, assai più dei gatti di piazza di Pietra, a capire qualcosa di Roma. La lettura può essere utilmente integrata, soprattutto per coloro che limitano il proprio orizzonte tra piazza Navona e via Veneto, da un giro attraverso Tufello, Val Melaina, Pietralata, Tiburtino III, San Basilio, Prenestina, Gordiani, Quarticciolo, Mandrione, Tor Pignattara, Acquedotto Alessandrino, Acquedotto Felice, Quarto Miglio, Borghetto Appio Latino: un itinerario molto istruttivo in mezzo alla periferia orientale di Roma, nella città subalterna, ai margini dell'inferno, dove la città ufficiale e dirigente confina gli immigrati, gli indesiderabili, i cittadini di seconda classe e gli abusivi.

Diamo solo alcune cifre, ricordando che gli autori si limitano a studiare quasi esclusivamente le borgate abusive, dove in maggioranza marciscono quelli cui viene negata l'iscrizione anagrafica: le borgate "spontanee", i "campi", i "borghetti". Quanti sono i "senza casa"? Il censimento del 1951 calcolava, tra gli abitanti di « grotte, baracche, cantine, magazzini, negozi, locali scolastici, caserme, archi di mura e ponti, e altre abitazioni improprie », 27.961 famiglie, pari a 105.004 persone. Nel 1957, una indagine dell'ufficio statistica del Comune, limitata alle sole "grotte, baracche e accantonamenti", calcolava un totale di 13.703 famiglie, pari a 54.576, persone, escludendo

anche le borgate fuori piano regolatore che costituiscono la piaga peggiore di questi ultimi anni. Nel 1954 le borgate abusive erano 31, oggi sono oltre un centinaio: la popolazione che abita in esse supera largamente le 100.000 persone, ossia la cifra di tutte le "abitazioni improprie" censite nel 1951. Questo è un primo risultato di dieci anni di amministrazione clericale: un altro ci è dato dalla situazione edilizia. Nel 1951 il fabbisogno di vani era di circa mezzo milione, nel 1957 di circa 351.000, a cui ne andavano aggiunti altri 100.000 per gli abusivi, i non residenti delle baracche, al solito non computati nelle statistiche ufficiali; oggi le cose sono rimaste praticamente allo stesso punto, ma in cambio gli abusivi sono saliti a 300.000. Le curve dell'attività edilizia e dell'incremento demografico non s'incontrano mai: questo l'effetto della cosiddetta "febbre edilizia", cioè dell'esplosione virulenta della speculazione e la rinuncia da parte dell'amministrazione comunale a indirizzarla, controllarla, frenarla con gli strumenti di legge; anzi, il vigente, cronico regime di monopolio delle aree (mentre tende a saturare il mercato delle abitazioni signorili e di lusso), mantiene artificialmente alto il prezzo dei terreni e quindi impedisce all'infinito la soluzione del problema della casa per i meno abbienti: quando si demoliscono degli agglomerati di baracche (in generale per ragioni di "decoro"), queste rispuntano qualche chilometro più in là, e così via. A riprova dei criteri che hanno guidato in questi anni l'amministrazione comunale, aggiogata al carro degli speculatori, sta il fatto seguente: mentre dal 1952 al 1960 i debiti del Comune sono saliti da 39 a 270 miliardi, negli stessi anni il capitale azionario della Società Generale Immobiliare è aumentato da 6,8 a oltre 20 miliardi.

Questi, tra i tanti, sono alcuni "fatti" in base ai quali Ciocchetti invita i romani a giudicare la sua amministrazione.

ANTONIO CEDERNA